

## 1° Incontro: Il racconto della Passione e morte di Gesù secondo Luca

Donaci Signore il tuo Santo Spirito, affinché illumini la nostra mente e ci renda attenti alla Tua Parola. Donaci la Tua presenza nella profondità del nostro cuore, così che possiamo discernere l'effimero dall'eterno, l'illusorio dall'essenziale. Per Cristo nostro Signore, Amen!

Lo Spirito Santo è attore essenziale per Luca perché, senza di lui, non vi sarebbe stata né la chiesa né l'annuncio del vangelo. E' già presente nel vangelo (1,15.35.67; 2,25-27; 3,22; 4,1.14; 10,21; 11,13), e lo si trova non meno di 70 volte negli Atti degli Apostoli. Anima della vita comunitaria e del movimento missionario, lo Spirito non si da pace finché la salvezza di Dio non è annunciata a tutti. Ogni comunità cristiana deve quindi affidarsi alla libertà dello Spirito il quale soffia dove vuole e non si lascia imprigionare da alcuna pratica o insegnamento!

Il tema suggeritomi è “**Il racconto della Passione e Morte di Gesù secondo Luca**”. Oggi parleremo dell'autore del Vangelo (Luca) e delle sue caratteristiche; il prossimo giovedì incominceremo a leggere il racconto della Passione.

### Il profilo dell'autore

Chi già conosce il Vangelo secondo Mt e Mc, imbattendosi nei primi versetti del Vangelo secondo Lc, percepisce un'evidente novità. Nel prologo l'autore presenta il proprio lavoro, imitando lo stile degli storici ellenistici del tempo della dimensione storica della vicenda di Gesù. Egli infatti descrive il proprio lavoro di raccolta dati, seguendo le modalità assunte dalla storiografia del tempo: “***Ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato***”(1,3). Inoltre Lc, distinguendosi dai “testimoni oculari” (1,2), si trova fuori dalla cerchia dei discepoli della prima ora, che hanno conosciuto personalmente Gesù, e deve perciò contare sulla testimonianza altrui. Per questo l'autore assomiglia un po' a noi, credenti di oggi, che di Gesù non abbiamo un'esperienza diretta, ma solamente una conoscenza mediata.

***Dagli eventi del Calvario al nostro Vangelo*** – Il materiale riguardante gli ultimi giorni della Settimana Santa è stato raccolto con particolare cura e amore dalla tradizione apostolica, cioè da «*coloro che ne furono testimoni oculari (autóptai) fin da principio e divennero ministri della Parola*» (Lc 1,2) per passare quindi alla comunità di Gerusalemme, poi a quelle della «Giudea, della Galilea e della Samaria» (At 9,31) ed infine essere raccolto nel Vangelo di Luca.

Si è trattato di una trasmissione orale, in parte scritta, e anche attualizzante, perché tiene conto dei bisogni spirituali delle comunità. Lungo questo itinerario ***due luci speciali*** ci hanno portato alla conoscenza di Gesù: 1. **la Sua Risurrezione**, 2. **Il Dono dello Spirito**. Lo stesso Gesù disse: «*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il*

*momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità» (Gv 16,12-13).*

Non sorprende, quindi, che, nonostante la loro granitica solidità storica dell'insieme, i racconti della passione-risurrezione abbiano anche delle varianti e aggiunte particolari che ne determineranno la fisionomia e perciò si può parlare di **“Racconto della passione-risurrezione secondo Luca”**.

La tradizione, fin dal II secolo, lo ha identificato con: *“Luca, il discepolo eminente”*, ricordato per 3 volte nelle lettere di Paolo:

- Col 4,14: Lc non è giudeo ed è chiamato “medico”, (la menzione del sudore di sangue, la suocera di Simone, travagliata da una grande febbre. Il medico Lc sa distinguere tra la febbre grande e la febbre piccola, secondo la terminologia medica di allora.)
- Flm 24: Paolo lo chiama “compagno d’opera”
- 2 Tm 4,11: Solo Lc è con me (tutti gli altri mi hanno abbandonato...). Una più tarda attribuzione lo qualifica pittore di Madonne nere (Bologna e S.Maria Maggiore a Roma...)

### **Alcune sottolineature finali**

Tra le varie caratteristiche del Vangelo di Luca, vorrei sottolinearne almeno tre: **tre: la misericordia, la gioia e il desiderio**. Sono le tre cose che ci tengono in vita. Senza misericordia, siamo schiacciati. Senza gioia, ci manca il respiro. Senza desiderio, ci manca l'anima.

La **misericordia**, ricordiamo che Luca è stato definito da Dante *scriba mansuetudinis Christi*: lo scrittore della mitezza di Cristo. È una formula sintetica e azzeccata. Luca è infatti un abile scrittore inserito nella cultura Ellenica, ha elaborato un bel racconto ordinato raccogliendo il materiale della tradizione che lo ha preceduto. Ha colto inoltre un aspetto fondamentale di Gesù *“la Mansuetudine” e la misericordia di Dio*. Luca racconta l’esperienza umana di Gesù, come il momento culminante della rivelazione e della misericordia di Dio. La sua penna ha scritto alcune delle pagine più belle dedicate alla tenerezza di Dio verso i peccatori. Per esempio (Lc 15, 20) il seguente versetto evangelico del Figliol prodigo, molto bello e tenerissimo l’atteggiamento del Padre: ***“Ancora era lontano e suo Padre, lo scorse, s’impietosì, e correndo si gettò al suo collo e lo coprì di baci”***. Qui troviamo 5 verbi che esprimono 5 comportamenti del vero volto di Dio Padre. Non chiede nulla al figlio smarrito, nessuna indagine o domanda inutile. Suo figlio è lì con lui, e questo è l'importante! Dio è sempre così e sarà solo così! Luca testimonia soprattutto, con delicata finezza, la misericordia di Dio che si fa uomo per comunicare agli uomini la Sua grazia, a comunicare dal perdono (Lc 15). Peculiare è la sua sottolineatura della destinazione universale della salvezza in Cristo. In questa direzione vanno le parole di Simeone (Cf. Lc 2, 22), la genealogia di Gesù fatta risalire fino ad Adamo (Lc

3,38), l'interesse di Gesù per i non ebrei, come il "*samaritano*" assunto a simbolo dell'*amore cristiano* (Lc 10,37) - ci sono ben 10 verbi che esprimono il cuore tenero del samaritano: *lo vide, s'impietosì, scese, lasciò, versò, caricò, condusse, si prese cura, tirò fuori, diede, rifonderò*. Scopriamo con certezza che *l'annuncio del perdono dei peccati e la conversione saranno predicati a tutte le genti* (Lc 24,47).

Tornando a Lc 15, vediamo come si comporta il Padre. Tratta i propri figli evidenziando che sono "**suoi**" figli. Non tratta secondo i loro meriti o le loro fragilità. La Sua misericordia viene prima degli errori (peccati). Misericordia significa andare oltre. "*Questo figlio mio, il più fragile, il più debole, è quello che ha più bisogno di me, perciò non devo maltrattarlo o tartassarlo*". Allora, se nell'istinto paterno di un padre questi comportamenti vengono in maniera spontanea, figuriamoci cosa accadrà per il Padre celeste che è un padre esclusivamente buono e tenero e che non si lascerà mai condizionare dalle risposte umane. Ecco quindi la buona notizia, la lieta novella! Dio è Amore, l'Amore di Dio è immenso come Lui, ci dovremmo riempire la bocca con questa parola, ma non è una questione di parole, sapete, è una questione di atteggiamenti, perché senza bisogno di esternarlo il nostro rapporto con l'altro cambierà. Certo che, superando l'umanità dei nostri caratteri e dei nostri conflitti, sapremo sempre trovare un clima di accoglienza, di compassione e perdono sincero.

**La gioia:** l'esempio più eclatante è la risposta di Zaccheo (Lc 19,1-10) egli è la gioia personificata, come dice il salmo: "*Donami la gioia di essere salvato*". La gioia è l'effetto della salvezza che ci raggiunge. Zaccheo si fa trovare, si fa salvare, non mente sulla sua condizione; la misericordia di Dio comincia quando Zaccheo si mette nelle mani del Signore senza alcun vincolo, soprattutto senza scuse e senza finzioni, sa di non essere stato una brava persona. Qui non conta essere bravi o meno, l'importante è "*lasciarsi salvare*".

La gioia è in un incontro. Quando una persona cerca davvero Gesù lo si capisce dallo sguardo: sguardo di accoglienza o sguardo di rifiuto. Quando Gesù scorge Zaccheo, vede ciò che gli altri non vedono, il suo desiderio di essere salvato. Lo sguardo di Gesù è proteso verso chi ha bisogno di incontrarlo. Dobbiamo cercare di "attirare il Suo sguardo" su di noi, attirare la Sua attenzione, imitare Zaccheo, e così "accogliere Gesù nella nostra casa". Gesù ha salvato Zaccheo che era bloccato dai beni che possedeva. L'incontro con Gesù rende Zaccheo libero, egli impiegherà i propri beni a favore dei bisognosi! L'incontro con Gesù libera e rende felici.

Quindi noi dobbiamo recuperare questa gioia del vangelo perché ci va di mezzo la nostra persona, la nostra vita ed anche la nostra salute. Le persone gioiose non si lamentano, sono positive. Anche davanti alla malattia sono fiduciose e gioiose poiché sanno rispondere in maniera costruttiva e vantaggiosa. Anche noi perciò dovremo recuperare questo aspetto gioioso dell'annuncio, una gioia che, ripeto, non è per niente astratta.

Quindi l'invito alla gioia significa che noi, indipendentemente da come andranno le cose, troveremo sempre questo senso di gratitudine e di grande serenità interiore. Sperimentiamo spesso che, se abbiamo lo sguardo cupo e severo siamo allontanati ed evitati dagli altri e la gente non si avvicina a noi così volentieri! Quindi questo atteggiamento, che è espressione di una profonda serenità interiore, garantisce i rapporti umani, evita molti conflitti e lima le asprezze dovute alla nostra diversità, placa le nostre pretese e favorisce il vivere insieme in modo sereno.

**Il Desiderio:** Quando Luca ci parla di Gesù, usa il termine "desiderio". Infatti Gesù è tutto un grande desiderio, desiderio del Padre e dei fratelli. Un uomo che "*desidera*", come tutti noi, la compagnia degli amici e di coloro che ama, soprattutto nei momenti della prova: "*Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi prima della mia passione*" (Lc 22, 15). Il testo greco dice di più: "*ho tanto desiderato di vivere la gioia della Pasqua mangiando...*", Gesù coniuga la Pasqua con la gioia. È un uomo che, come tutti noi, rimane deluso quando si accorge che i suoi amici non si sono accorti della Sua sofferenza e si sono addormentati nel momento in cui Egli aveva più bisogno di loro. È un uomo che prega, e quando la sofferenza spirituale è tanto intensa da farlo entrare in agonia, Egli implora il Padre di allontanare da lui quel calice di amarezza, ma, allo stesso tempo, si abbandona completamente alla Sua volontà (Lc 22, 42). Il suo "desiderio" è di fare quello che vuole "suo Padre" fino a sudare sangue! La sua "passione" non è solo sofferenza ma è anche passione, col significato di *appassionato* del Padre. **Dio è la sua passione.** Il suo desiderio più grande. Come non pensare, a questo punto, a tutti quei nostri sventurati fratelli malati terminali, in preda a sofferenze inespriabili che, nella loro umanissima debolezza, invocano il suicidio assistito, e come non pregare per loro perché trovino la forza di aggrapparsi alla Croce rimettendosi, come Gesù, alla volontà di Dio? Come il Padre mandò il Suo angelo a confortare il Cristo, così, sono certa che non mancherà di inviare il suo Spirito a confortare i Suoi figli nel momento del dolore. Vedremo questo aspetto il prossimo giovedì. Il Gesù che ci ha trasmesso Luca è un Gesù estremamente buono, amabile, compassionevole, umano, è un Maestro, un modello, un fratello, un intercessore.

### **Il "racconto" nel pensiero di Luca**

Cos'è un racconto? È un discorso che espone dei fatti articolati tra loro mediante la successione nel tempo (ordine cronologico) e il nesso di causalità (ordine di configurazione). Se chiedessimo a un ebreo qual è la sua fede, egli ci risponderebbe con un racconto. Comincerebbe così: "Mio padre, Giacobbe, era un arameo errante" e continuerebbe narrando la storia del suo popolo e le gesta compiute dal Signore in suo favore (Dt 26,5ss). Il racconto è il prodotto dell'attività narrativa.

#### ***La passione e morte secondo Luca, capitoli 22-23.***

Tutti gli evangelisti dedicano uno spazio considerevole al racconto della passione e morte di Gesù. La traccia che seguono e i fatti sono fundamentalmente gli stessi, anche se vengono narrati in modo e secondo prospettive diverse con dettagli e

sottolineature proprie. Nel nostro commento ci limiteremo a sottolinearne gli aspetti peculiari.

Nel suo Vangelo Luca non si lascia mai sfuggire l'occasione per mettere in risalto la bontà e la misericordia di Gesù. Lo fa anche durante la passione. In tale racconto, formato da 127 versetti, una grande parte si ha anche in Matteo e Marco, una cinquantina di essi sono esclusivi di Luca.

Il fondo comune è questo: l'ultima Cena di Gesù, il suo arresto, il processo giudaico su di Lui, il processo romano davanti a Ponzio Pilato con la sentenza di morte e l'esecuzione sul Calvario, la deposizione dalla croce e la sua sepoltura in un sepolcro nuovo.

Il *proprium* di Luca si raggiunge tenendo conto delle omissioni e delle aggiunte. Per esempio, diversamente da Matteo e Marco, nell'arresto di Gesù Luca omette la fuga dei Discepoli.

Alcuni esempi di aggiunte: quella più vistosa è che Luca inserisce il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia in un ampio discorso (22,15-38). Stabilisce un parallelo tra Pasqua ebraica e Pasqua cristiana. E' il solo evangelista che attesta esplicitamente che Gesù ha mangiato la Pasqua ebraica: «*Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi prima della mia passione*», 16 *perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio...*» (22,15-18). A questo punto riporta l'istituzione dell'Eucaristia con alcune caratteristiche proprie: «*Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: 'Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me'. 20 E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: 'Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi'*» (22,19-20). Ancora, è solo Luca a riferire che Giuda ha ricevuto l'Eucaristia: «*Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola*» (22,21).

Tutti e tre gli evangelisti raccontano che Pietro, dopo aver rinnegato il Maestro, uscì e scoppiò a piangere, ma solo Luca nota che il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro (Lc 22,61) e il verbo che adopera non è *blèpo* (vedere), ma *emblèpo* (guardare dentro). Lo sguardo di Gesù entra nel cuore di Pietro, e ne coglie tutta la pusillanimità, la debolezza, la vigliaccheria, ma scopre anche che in fondo gli vuole bene e gli rimane fedele.

Così Luca indica a tutti i cristiani che bisogna guardare le fragilità dei fratelli e anche le proprie con gli occhi di Gesù: occhi che ridonano speranza e scoprono anche nel più grande peccatore, una scintilla d'amore e lo aiutano a ripartire.

Il racconto di Lc presenta un interesse particolare perché all'infuori dei passi in cui dipende da Marco, egli segue una fonte indipendente; il suo racconto ha un tono che gli è particolare: Egli tocca e commuove il lettore, nel suo racconto Gesù appare come il Salvatore degli ammalati e dei peccatori, come il santo martire che accetta e sopporta tutto con pazienza. Il racconto della Passione in Lc ha ispirato in seguito le meditazioni sulla passione, improntate alla compassione (cf Lc 22,15.45.51.61; 23,27-31.34.46.48).

## In sintesi

Per Luca il racconto è essenziale, lo vediamo dal prologo in cui descrive tutti i dettagli per poter narrare un racconto ordinato. Per Luca, il racconto è la forma migliore per tramandare la fede, cioè la fede per il tramite del racconto, che ha un fondamento storico; per Luca è importante il racconto dei testimoni oculari che hanno fatto l'esperienza della fede sulla loro pelle e non per sentito dire. Abbiamo la testimonianza negli Atti, *“bisogna scegliere tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui in Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi, incominciando dal Battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato assunto in cielo, uno divenga insieme a noi, testimone della sua risurrezione”* (Atti 1,2-22).

Prima il racconto veniva tramandato oralmente. L'iniziativa di Luca, resta emblematica, poiché ogni generazione cristiana deve fare questo lavoro di rilettura e di riscrittura in funzione dei bisogni del tempo e delle culture. Se in futuro non ci dovesse essere più la riscrittura teologica dell'evento “Gesù” alla maniera di Luca, ciò significherebbe molto semplicemente che verrebbe a mancare l'annuncio e pertanto, la scomparsa della fede e dei credenti.

## CONCLUSIONE

Abbiamo la possibilità di *dare compimento al sogno di Dio*, facendoci compagni di viaggio dei poveri, degli oppressi, degli umiliati e degli offesi, dei peccatori e dei ciechi, ovvero di coloro che hanno visto e conosciuto solo le tenebre e il male e mai lo splendore della luce vera. Possiamo prendere parte alle loro storie ferite, condividendone i pesi. Solo così saremo *quinto Vangelo*, la bella notizia che rimarrà nella storia degli uomini di oggi, in eterno.

Il santo Cottolengo soleva dire: *«Tutto s'impara ai piedi della croce»*.

Cosa si impara dal crocifisso?

Si impara a conoscere chi è Dio, chi sono io e chi è l'altro. Si impara il vero volto di Dio, l'amore 'folle' che, in quanto tale, può solo donare e amare. Ciascuno di noi imparerà la misericordia del Padre che rimane attratta dalla nostra miseria.

Impariamo che siamo amati da un Amore talmente fedele che sta con noi anche quando noi non siamo con lui, che sale con noi su tutte le croci sulle quali ci arrampichiamo per cercarvi un po' di vita. Che preferisce morire pur di salvarci e non farci morire.

**Preghiamo insieme:** Oh Signore, che apri la porta ai peccatori pentiti, spalanca anche a noi la porta della tua grazia! Noi ti glorifichiamo per averci santificato e averci distinto col sigillo del santo battesimo. Aiutaci, te ne preghiamo, a vivere per te e a morire per il mondo. Signore, che riportasti in vita gli abitanti di Ninive che vestirono gli abiti del pentimento e si cospersero il capo di cenere, concedi anche noi, in questo santo tempo quaresimale, di manifestare il vero pentimento per un solido ed effettivo rinnovamento. Pur sapendo di essere polvere che tornerà polvere, Signore non ti chiediamo di risparmiarci dalle difficoltà e dalle prove della vita, ma di uscirne più maturi. Amen!

## **Alcuni punti per la nostra riflessione**

Il card. Karl Lehmann ha una riflessione sulla passione, alla fine della quale diceva: *«Il racconto della croce di Gesù Cristo dice molto più che le nostre più profonde riflessioni, purché noi lo ascoltiamo. In qualche tratto – è assolutamente inevitabile – riconosceremo noi stessi: nelle guardie, nei sommi sacerdoti, tra la massa vociante, nel pusillanime Pietro, nei discepoli sonnolenti e fuggitivi, nell'incerto Pilato, nella “volpe” Erode, nei soldati intenti a giocare a sorte la tunica di Gesù – e speriamo di trasformarci in quei pochi che (almeno un po' alla volta) hanno saputo comprendere il senso di questa sofferenza: le donne sulla via, la Madre del Signore, il centurione pagano, il ladrone buono, il discepolo prediletto e, soprattutto, Simone di Cirene che aiuta Gesù a portare la croce»*. Proviamo a identificarci in uno di questi personaggi e magari cerchiamo il nostro posto per esprimere la nostra vicinanza a lui, oggi! Solo così la lettura della passione sarà vera: ci farà partecipi oggi, 2019, della Pasqua del Signore che è morto e risorto per noi.

- 1) *Siamo convinti che l'Amore di Dio ci riabilita, ci recupera, ci salva e ci perdona?*
- 2) *Riusciamo ad entrare in contatto col Dio più intimo in noi stessi'?*
- 3) *Gli diamo spazio di azione nel nostro cuore?*
- 4) *Quanto siamo confidenti in Lui?*
- 5) *In caso di inerzia, come intendiamo rimuovere questo torpore?*
- 6) *Quanto siamo vincolati dai nostri beni materiali?*

*Suor Nolly Jose FSG*

*12 Marzo 2019, Catechesi - Chiesa San Francesco, Oristano*